Doc. ric. da:+39 051 563094 02/01/06 19:04 Pg: 3

SFRATTI IN DIVISA Bosi, sottosegretario alla Difesa

«Gli alloggi sono pochi Hanno la precedenza i militari più poveri»

LA REPLICA ALLA NOSTRA INCHIESTA
Il segretario alla Difesa, senatore Francesco Bosi *(foto Germogli)* ha sottolineato di voler «evitare una gestione clientelare e sicuramente poco oculata» rispetto agli alloggi per i militari. In basso i soldati della Brigata Sassari in missione in Macedonia *(foto Prisma)*

«Ai soldati è garantito soltanto uno stipendio, non il diritto all'abitazione Dopo otto anni di affitto può arrivare la disdetta»

di Lorenzo Sani

ROMA — «Chiedere il rispetto dei regolamenti non è una beffa, né può essere considerato una pugnalata alla schiena dei nostri soldati: quando assumiamo un militare noi gli garantiamo lo stipendio, non il diritto all'alloggio».

All'indomani del clamore suscitato dal caso-alloggi portato alla luce dal nostro giornale, il sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi chiarisce con fermezza la posizione del ministero su una materia molto tormentata, che già in passato è stata foriera di polemiche mai del tutto sopite.

Può capitare — ed è capitato — che mentre un militare italiano è impegnato in missione all'estero, la famiglia riceva a casa lo sfratto dall'abitazione che gli è stata assegnata per otto anni ad affitto calmierato.

«Non vogliamo ripetere gli errori che ci sono già costati migliaia di alloggi e, più in generale, quella gestione clientelare e sicuramente poco oculata che c'è stata prima di noi», spiega il sottosegretario. «Se blocchiamo il turnover, che invece stiamo ripristinando per arrivare a una gestione efficente dell'intero sistema, altri rimangono all'asciutto». Non ci sono alloggi per tutti — circa 13.600 a fronte di 40.000 domande — ma il vero nodo che in questo momento paralizza anche i nuovi interventi è la stagnazione della cartolarizzazione, prevista dalla legge 326. Circa 4.000 alloggi occupati da militari che non avevano più il titolo sono stati cartolarizzati, quindi messi sul mercato con una prelazione agli occupanti che, per il riscatto, pagherebbero l'immobile con uno sconto del 30% sul valore reale. Un migliaio sono soltanto alla Cecchignola, la cittadella militare di Roma. A oggi, però, tutto è bloccato e in questa maniera non ci sono i fondi (ricavati dalle vendite) che avrebbero permesso di riavviare il nuovo sistema.

Circa 4mila case occupate da chi non ha più titolo sono stati cartolarizzati con diritto di prelazione E il turnover si è bloccato

«Un sistema — puntualizza Bosi — che prevede non solo il project financing, o l'incentivo alla creazione di cooperative di militari che si costruiscono la casa su aree Peep, ma anche un contributo affitto, per chi è costretto a trovare una sistemazione a prezzo di mercato». Bosi lascia intendere che chi in passato ha beneficiato di questa rotazione — ma in realtà si è rivelata una rotazione bloccata — abbia fatto pressioni coinvolgendo un ampio spettro di politici, a destra e a manca.

«Non vogliamo ricreare un'altra volta i *sine titulo*, perché già abbiamo visto che questa strada, oltre che profondamente ingiusta, porta solo a perdere altri alloggi. In passato si è perpetrata una grande ingiustizia, perché chi avrebbe dovuto lasciare la casa dopo 8 anni e metterla a disposizione di altri non è più andato via e ha ricevuto anche in premio lo sconto del 30% per comprarsela. Con tutta la ragionevolezza non me la sento di fare il tifo per chi, fra l'altro guadagnando molto bene nelle missioni all'estero, occupa un alloggio della Difesa che più non gli spetta, ma deve essere messo a disposizione di altri. Faccio il tifo per chi, invece, è costretto a mangiarsi tutto lo stipendio per pagare l'affitto. La Difesa, poi, invia il decreto di recupero coatto degli immobili a chi supera il reddito di 35.000 euro e non ha impedimenti familiari».